

AMERICA  
NEL TERRORE

# «My God, miracolo Non era la mia ora»

## Imbarcato su un altro volo

Ma lei doveva essere sul volo 800? «Sì, perché?». Domenico Consales, italo-americano di 66 anni, era appena uscito dall'area arrivi internazionali di Fiumicino, sul bagaglio il talloncino dell'aereo precipitato. Lui era già prenotato sul volo della tragedia, poi però è arrivato a New York prima del previsto ed è stato deviato su un altro aereo, l'840. È questo che gli ha salvato la vita. «Se Dio mi voleva mi avrebbe preso» ha detto abbracciando i parenti.

STEFANO POLACCHI

**FIUMICINO** «Oh, my God!... Un miracolo». Domenico Consales è appena uscito dall'area arrivi internazionali di Fiumicino, sulla sua valigia pende il cartellino col numero fatidico JFK N.Y. Flight 800. Nell'atrio dell'aeroporto viene circondato da giornalisti e curiosi, le telecamere non lo mollano. Ma lei doveva essere sul volo 800? «Sì, perché?». Domenico, 66 anni, italo-americano, non sa che l'aereo che avrebbe dovuto prendere a New York è precipitato mentre lui stava già volando verso Roma. «My God, sì, un vero miracolo» esclama in un italiano contaminato da 33 anni vissuti in America. Lui era già prenotato sul volo 800, poi però è arrivato a New York prima del previsto ed è stato deviato sul volo 840, senza neanche saperlo. È questo che gli ha salvato la vita.

### «Avevo la prenotazione»

«Io vivo a White Oak, Pennsylvania, e sono dovuto partire da Pittsburg per New York per poi imbarcarmi per Roma. Ieri mattina (mercoledì, ndr) l'agenzia di viaggi mi ha chiamato a casa per dirmi che non avrei fatto più New York-Roma col volo 848, ma che sarei partito col volo Twa 800 con tappa Parigi. In aereo ho chiesto alla hostess quando saremmo arrivati, e lei mi ha risposto che avremmo fatto prima rispetto all'orario previsto recuperando più di un'ora perché non ci saremmo fermati a Parigi, come invece era scritto sul mio foglio di prenotazione. Ma come? ho insistito io. Mi hanno detto che ci saremmo fermati a Parigi. "If you think this way..." mi ha risposto secca lei, capite l'inglese? mi ha detto che se io volevo cost... Poi mi ha spiegato che c'era stato un problema col personale e che insomma non ci saremmo fermati più a Parigi».

A Fiumicino Domenico è quasi un eroe, si sottomette alle do-

mande dei giornalisti. Lei doveva prendere il volo precipitato? «Yeah» risponde secco nel suo americano, poi traduce: «Sì. Non capisce più niente, bersagliato da fotografi e cameramen: ripete in continuazione «un miracolo», davanti alle tv. Poi si gira e quasi sottovoce confida: «ma io non ci credo a queste cose. Se Dio mi voleva mi avrebbe preso. Evidentemente non è il mio momento». Poi tira fuori la mano dalla tasca. Stringe forte nel pugno il bigliettino giallo dell'agenzia di White Oak, con su la prenotazione fortunatamente saltata e quella di ritorno, il 22 agosto.

«Forse hanno fatto un po' di macello con questi voli e queste prenotazioni alla Twa - dice con lo sguardo basso, come se non volesse incolpare qualcuno - Me ne hanno dati due di ticket, non so quale mi serve per il ritorno, perché ho già prenotato...» Non ha un po' di paura a tornare con la Twa? «No, se non mi vogliono in cielo, vuol dire che non mi vogliono». E riguarda il foglietto giallo, come se fosse ormai diventato un amuleto portafortuna: alla fine c'è scritto «have a pleasant trip», faccia un buon viaggio.

### L'abbraccio coi parenti

Domenico Consales è a Fiumicino dalle 9.30 della mattina. Da ore sta girando per l'aeroporto senza una meta precisa: aspetta i parenti che da Mondragone devono venire a prenderlo. «Sono venuto in vacanza, aspetto mio cognato da Mondragone... lo vivo in America da tanti anni, lavoravo alla Westinghouse, come *machinist*... ora sono, come si dice?, *retired*, si pensionato».

Scatta l'ora dei te, a ripetizione Domenico viene rapito dalle troupe per girare in diretta. «Ma ora basta, vi ho già detto tutto... non ne posso più!». All'improvviso dal capannello di folla si fa largo una

ragazza: «Zio! Sei tu...». «Laura», Domenico si gira, si sottrae per un attimo alle telecamere e abbraccia la nipote. «Sono almeno tre anni che non lo vediamo», racconta Laura, emozionata - per noi questa mattina zio Domenico era morto. Ci hanno telefonato da Mondragone, dove erano stati avvertiti dai parenti in America che lo zio era imbarcato sull'aereo esploso. Lo stavamo già piangendo».

Accanto a Laura c'è Grazia, l'altra nipote di Domenico. Cercano di «riprendersi» lo zio. È da un po' che girano nell'aeroporto e vorrebbero andarsene, festeggiare il «miracolo» con un po' di privacy. «Zio, perché non vieni? Andiamo a casa...». «Ma sto aspettando i parenti da Mondragone». «Ci siamo noi, ti accompagniamo noi - fa Laura, poi si gira - È sotto choc, non capisce».

### «Hallo, Matilde, I'm ok...»

È Grazia, l'altra nipote, a raccontare come ieri mattina sono riuscite a ritrovare vivo lo zio dato per morto. «Certo che da Mondragone non è venuto nessuno - racconta - per loro e per noi zio Domenico era morto in America, da questa mattina presto. Poi siamo uscite di casa, in auto, e abbiamo acceso la radio. All'improvviso abbiamo sentito un gr sull'incidente: da Fiumicino dicevano che era stata allestita una sala di crisi e che il personale della Twa era anche un po' seccato perché nessun parente dei passeggeri italiani si era presentato. A quel punto abbiamo deciso di venire qua: e per fortuna, altrimenti lo zio sarebbe rimasto solo fino a «stase»».

Laura non riesce a strappare lo zio alle telecamere. La folla dei cronisti non gli dà tregua. Accanto a lei c'è la colonnina della Telecom, lei ci mette dentro la scheda telefonica e fa un numero. Poi un urlo: in un attimo la folla si apre in due, Domenico corre come attratto irresistibilmente dal nome gridato dalla nipote. «Hallo, Matilde! I'm ok, I'm ok...» grida al telefono pubblico. La nipote si scansa, quasi a volersi nascondere mentre tutti i microfoni si infilano tra le labbra del miracolato e la commetta, automaticamente, e le telecamere sommergono l'eroe del giorno. Ma chi è al telefono? «È Matilde, la figlia - sussurra Laura - Nessuno ha pensato ad avvertirla, l'ho chiamata io».



Domenico Consales a Fiumicino. In basso, Christian Panucci

Vergati/Ansa

Il calciatore milanista stava rientrando deluso in Italia per l'incidente a un ginocchio

## Panucci perde i bagagli e si salva

MILANO

I suoi genitori lo attendevano ieri sera a Savona col cuore in gola, per lo scampato pericolo. Il terzino rossonerio Christian Panucci avrebbe dovuto imbarcarsi sul volo della morte, sul Jumbo della Twa esploso l'altra notte nei cieli di New York. Una serie di disavventure lo hanno spinto a un passo dalla scalletta d'imbarco e, solo per un caso, un periodo decisamente sfortunato non si è concluso tragicamente. La sua buona stella aveva iniziato ad abbandonarlo venerdì scorso, quando un incidente al ginocchio lo aveva costretto ad abbandonare l'avventura olimpica di Atlanta. Mercoledì era arrivato in aeroporto, ma non aveva trovato una persona che avrebbe dovuto procurargli un volo diretto per Milano. Rabbia e nervosismo per il contrattempo, e l'unica alternativa che stava per accettare era proprio il Jumbo della Twa. Nell'attesa si è accorto dell'ennesima rognia: aveva perso il bagaglio. Sembrava una congiura della sorte e invece proprio quest'ultimo incidente lo ha salvato.

Rientrato in Italia ieri mattina, ha raccontato lui stesso la sua avventura, ancora in preda all'emozione. «Sono un miracolato - ha detto - avrei davvero potuto imbarcarmi su quell'aereo stavo per salirci ed ora non sarei qui a raccontarlo». Appena è atterrato alla Malpensa, ha vi-

MILANO

sto casualmente alcune hostess della Twa in lacrime. «Mi sono informato e mi è stato detto che era successa una tragedia sul jumbo della Twa partito da New York. Allora ho capito: quello era l'aereo che mi avevano detto di prendere. Ho sentito un tufo al cuore. Fino a un attimo prima non avevo fatto altro che pensare a quanto ero stato sfortunato a farmi male e a non poter più partecipare all'olimpiade. Ma da quel momento non penso ad altro che alla fortuna che ho avuto».

Lo scampato pericolo inizia con un biglietto aperto Alitalia, con destinazione Roma, fatto dalla nazione all'epoca della partenza dall'Italia. Panucci arriva da Cincinnati all'aeroporto di Newark, N.Y. alle 17.30 ora locale e resta in attesa di una persona che avrebbe dovuto cambiargli il biglietto con un volo diretto New York - Milano. Ma quello non arriva e nel frattempo Panucci scopre che il suo bagaglio si è smarrito. Si rivolge a un assistente americana, la quale vedendo che il suo biglietto ha destinazione Roma, gli consiglia di imbarcarsi sul New York - Parigi-Roma in partenza alle 19.30. «A quel punto, visto che avevo del tempo, ho deciso di andare all'Alitalia a denunciare lo smarrimento del bagaglio. E stato

SUSANNA RIPAMONTI



questo a salvarmi. Infatti quando ho spiegato che io ero diretto a Milano e che dovevo assolutamente imbarcarmi per non perdere la visita medica di questa mattina (ieri per chi legge) mi hanno trovato posto sul New York - Malpensa decollato dall'aeroporto Kennedy alle 19.30. Altrimenti sarei sicuramente partito sul Jumbo precipitato».

Il giocatore era ad Atlanta per le olimpiadi, ma venerdì scorso, durante gli allenamenti si era infortunato. Per due giorni era rimasto a riposo, nella speranza di riprendersi, ma poi aveva dovuto rinunciare al suo ruolo di capitano della nazionale olimpica e prendere la strada del ritorno.

A Milanello, il primo a dare la notizia del rischio corso da Panucci è stato il presidente del Milan Alessandro Galliani. Spiegano che era amareggiato per il rientro forzato, ma che il morale è risalito di colpo quando ha capito di esser vivo per miracolo. Dopo l'atterraggio a Malpensa, si è subito recato a Pavia, al policlinico San Matteo, dove è stato visitato dal professor Ceciliani. Il medico ha confermato la diagnosi già fatta negli Stati Uniti: gli è stata riscontrata una sofferenza al menisco del ginocchio destro. Lunedì sarà operato a Pavia dall'équipe del professor Ceciliani, nel tardo di artroscopia. Dopo l'intervento si valuteranno i tempi di recupero.



Lo strazio di una parente

Esposito/Asp

Gli studenti di una scuola media superiore della Pennsylvania morti nel disastro del boeing insieme ai professori

## Sedici ragazzi, era il loro viaggio premio

NEW YORK

Sono partiti mercoledì mattina con la testa piena di sogni. I sedici ragazzi della scuola media superiore di Montoursville, in Pennsylvania, andavano a Parigi per la prima volta per rinfrescare il loro francese, ma soprattutto visitare la mitica capitale che avevano visto solo nei film. Ragazzi tra i 15 e i 18 anni, si erano imbarcati su un autobus nel pomeriggio per arrivare presto all'aeroporto John F. Kennedy ed espletare le lunghissime operazioni di check-in, rese più complicate nell'ultimo anno dai sempre più severi controlli antiterrorismo.

### Un decollo senza problemi

Il morale era altissimo. In serata il decollo senza problemi, la vista del bellissimo tramonto su Manhattan in una giornata serena di luglio, Parigi a solo poche ore di distanza. Subito dopo invece, sono finiti nell'Oceano Atlantico, sulle coste di Long Island, corpi

martoriati dall'esplosione del boeing 747 della Twa.

La notizia è arrivata come una seconda esplosione a Montoursville. Centinaia di genitori, non solo quelli dei ragazzi sull'aereo, si sono riversati nella scuola in serata, e non sono tornati a casa per tutta la notte. Montoursville, un centro rurale a 170 chilometri da Philadelphia, ha solo 5mila abitanti, e gli studenti sono 800. La scuola media, un edificio a un piano di mattoni rossi e le finestre bianche che si affaccia su un viale alberato, è il centro della vita cittadina. È la sede delle squadre di basketball, baseball e football. E dove si prepara l'orchestra di giovani che suona nelle sfilate con le majorettes in occasione delle feste locali e nazionali. E dove si selezionano i più bravi che andranno all'università in altre città e dove tanti invece decidono di radicarsi localmente. Ragazzi e ragazze si innamorano in classe o passeggiando per i corridoi durante l'in-

tervallo delle lezioni e poi si sposano, e vanno a vivere vicino ai genitori. Stephen McGough, un prete che conosceva tutti i ragazzi e ne aveva 4 in parrocchia, è accorso anche lui immediatamente alla scuola per consolare i genitori e gli altri studenti.

«La prima reazione di tutti è stato lo shock - ha detto parlando alle televisioni d'America che stanno seguendo a tappeto la notizia dell'incidente - l'incredulità. E poi l'incertezza, dal momento che per tutta la notte abbiamo cercato di telefonare alla compagnia aerea e ottenere conferma della presenza dei ragazzi sul volo, ma senza successo. Le linee erano sempre occupate, e in momenti così difficili, quando ci si attacca a qualsiasi dubbio perché non si vuole credere alla terribile realtà, l'incertezza è insopportabile».

Il preside Dan Chandler, vestito in maglietta e jeans, proprio come si trovava a casa per una serata rilassante, è stato in piedi tutta la

notte nei locali della scuola che è diventata il quartier generale, e non solo per dovere. «Li conosco tutti questi ragazzi, erano i più bravi, quel tipo di studente che è quasi un amico perché ci puoi scambiare una conversazione intelligente. Erano atleti, musicisti, e membri del club francese che in qualche modo è un gruppo di elite. E avevano lavorato tutto l'anno ad organizzare questo viaggio, un'esperienza fantastica per loro».

### In attesa della conferma

Padre McGough ha le lacrime agli occhi quando dice che ha davanti sé i volti di tutti loro, che incontrava tutte le settimane nelle classi di catechismo o nelle attività sportive della parrocchia. Ma non può pensare al suo dolore perché ci sono gli altri da accudire. I genitori, ancora sotto shock e ancora senza conferme dalla Twa, sono partiti alle 4 del mattino per l'aeroporto di New York in un autobus che la scuola ha messo a disposi-

zione. Hanno percorso con il cuore grosso la stessa strada sulla quale i loro figli, solo il giorno prima, avevano viaggiato pieni di eccitazione ed entusiasmo. La loro destinazione finale purtroppo è la stessa: l'obitorio temporaneo messo in piedi in tutta fretta a Long Island.

Ma a Montoursville, nella scuola che resta aperta anche se è vacanza, sono rimasti tutti gli amici e i parenti del gruppo di accompagnatori, morti anche loro nell'esplosione: la professoressa di francese e suo marito, la segretaria della scuola, un genitore e un suo amico. Psicologi e sacerdoti sono a disposizione. Ma cosa dire a chi è colpito da una tragedia così terribile? «Prima di tutto bisogna ascoltare - dice Padre McGough - e poi evitare che cerchino spiegazioni, che si disperino a trovare risposte. Non esistono risposte a un dramma di tali dimensioni, ma solo l'accettazione della realtà».

□ A.D.L.